delfino maria rosso

quaestio

storia di una idea

[1964 - 2017]

torino - novembre 2017

Il punto interrogativo vero e proprio nacque nel Medioevo, all'epoca dei monaci copisti: essi infatti solevano, per indicare le domande, scrivere alla fine delle frasi la sigla *qo*, che stava per *quaestio* (dal latino, *domanda*). Per evitare di confondere questa sigla con altre, in seguito cominciarono a scrivere le due lettere che la componevano, l'una sull'altra e a stilizzarle, mutando la Q in un ricciolo e la O in un punto, dando così vita al punto interrogativo ("?").

quaestio qo q o

[fonte – WikipediA]

note - per i segni dalla insolita grafia utilizzati in questa pubblicazione si rimanda alle note puntuali e alla tavola riportata in 3ª di copertina.
- in 4ª **il mino alfabeto** [2017].
- nei singoli capitoli i vari paragrafi sono divisi dall'*asterismo*[1] per dare una maggiore valenza al loro significato.

[1] L'*asterismo*, detto anche *triangolo di asterischi*, è un carattere tipografico quasi mai adoperato; esso consiste graficamente in un triangolo equilatero di tre comuni asterischi sistemati a poca distanza gli uni dagli altri. Il suo nome deriva dal fatto che, in astronomia, il termine "asterismo" indica un gruppo di almeno tre stelle apparentemente ravvicinate; se si ricorda che in greco il vocabolo "asterisco" (ἀστερίσκος) vuol dire *stellina*, l'accostamento del significato diviene evidente. Nella lettura l'asterismo è considerato un simbolo di pausa, equivalente a un punto fermo. nei pochi casi in cui è adoperato, esso funge da separatore tra paragrafi: il sistemarlo nello spazio libero tra un testo e l'altro indica perciò una netta separazione.
[fonte – WikipediA]

copertina dell'autore

delfino maria rosso

storia di una idea

[1964 - 2017]

torino - novembre 2017

0

l'unica certezza in me è il dubbio[1]

fu sul finire degli anni '50 che lasciai il vecchio *punto interrogativo*[2] (in seconda di copertina la sua origine) imparato sui banchi di scuola. incontrai allora quello rivolto prima a sé stessi che agli altri. in alcuni miei vecchi appunti ho trovato scritto *punto dubitativo*. non so se questa sia una mia definizione o di altri (invecchiando s'impara che è bene mettere i puntini sulle i[3]). di sicuro nei miei lavori ha spesso questa funzione. credo che pagina dopo pagina venga precisato quanto intendo dire. in fondo a un cassetto, dentro una cartellina dimenticata a volte ci si può ritrovare. non so dire se sia una fortuna. so che inaspettatamente ci si può trovare davanti a qualcosa di dimenticato. appunto. un pezzo della nostra vita. questo vale soprattutto per chi è disordinato. io lo sono. e nei noiosi giorni di questo ferragosto 2017, mi è tornato tra le mani gran parte del materiale che avevo creato negli anni '60. utilizzato prima per una pubblicazione e poi, rivisto, per creare eventi espositivi. ho deciso, così, di ripercorrere il sottile e costante legame che mi lega al punto interrogativo. di qui l'idea di raccontarne la storia. o meglio la storia tra me e i segni di interpunzione. come sempre mi succede il discorso mi si è poi allargato. di qui le tante note su di loro anche perché utilizzati nella stesura dei vari testi. sono poi convito che spesso ci si limiti a osservare ciò che appare senza

interrogarci sul cosa ci sia dietro. siamo interessati all'oggetto più che alla sua storia. al lettore sembrerà che io parli del più e del meno. di me e degli altri. non è così. anche perché spesso preferisco parlare con il silenzio. non ho mai raccontato i miei lavori. mi sono sempre e solo limitato a proporli agli altri. rivendicandone però un "significato". forse perché comunista (utopico) e cristiano (miscredente). alcuni la chiamano *arte concettuale*. non sono interessato alle etichette. e questa volta ho deciso di chiarirmi. almeno nella grafia.

dmr

torino - novembre 2017

[1] liberamente tratto da **il signor x 434** - *nel signor x/l'unica certezza/era il dubbio*

[2] il **punto interrogativo** o **punto di domanda**, noto in passato anche come **punto domandativo**, è un comune segno tipografico di punteggiatura; esso è graficamente formato da un uncino con avvolgimento antiorario soprastante verticalmente un punto: **?**. Nella lettura esso corrisponde a una intonazione ascendente, di domanda o richiesta.

[da WikipediA]

[3] locuzione utilizzata per puntualizzare, per evitare equivoci, per fare chiarezza. fu nel secolo XIV che, per evitare la "i", allora senza puntino, si confondesse nei manoscritti con le lettere "m" e "u" precedenti o seguenti, sul tratto verticale del segno venne posto un accento da destra a sinistra successivamente trasformato in punto.

credo che tutto abbia avuto inizio con l'arrivo di un "**?**" nei primi anni '60 quando, tra improbabili canti amorosi in una raccolta di versi, nel titolo di un frontespizio, comparve, appunto, il "**?**" al posto della "**I**" nel titolo: **3 POES?E**. le mie prime tre "poesie visive" datate, come pubblicazione, 1964. usai il "**?**" per esprimere il dubbio che quei testi potessero essere ritenuti espressioni poetiche tradizionali. fu così che per un punto interrogativo io entrai nel mondo dei cosiddetti poeti visuali. avevo, allora, poco più di vent'anni e, come sempre succede, quanto scrivevo sarebbe finito in fondo a un cassetto se qualcuno (non ricordo chi) non mi avesse proposto di collaborare con la rivista **Voci Nuove**. lo feci (non so perché). il direttore piero (rachetto) mi invitò a partecipare al premio "città di torino" (1965) per la poesia inedita. partecipai. con: **Ho lasciato la strada vecchia per la nuova/Come Cristoforo Colombo**[1]. vinsi. credo per l'insolito, allora, modo di scrivere. di recente ho ritrovato copia della pubblicazione della quale riporto, oltre alla copertina, solo le quattro pagine che interessano questa storia.

[1] cfr. Delfino Maria Rosso - *Ho lasciato la strada vecchia per la nuova/Come Cristoforo Colombo* - Torino 1965 - ripubblicato online.

Delfino Maria ROSSO
- Ho lasciato la strada vecchia per la nuova
come Cristoforo Colombo -

[1965]

3 POES?E

ottobre / 1964

1

CLESSIDRA

A A
A
a
a a

2

LE 2 SOCIETA'

A
a

3

IL BUON PARTITO

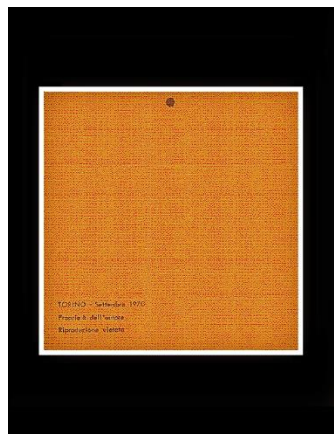
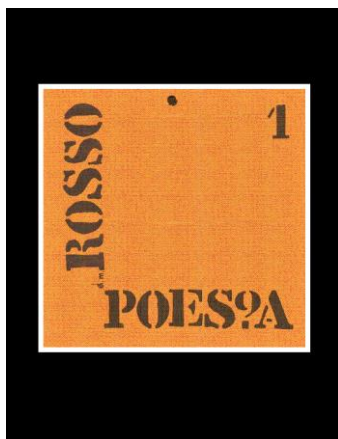
A
aaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaa

*

*   *

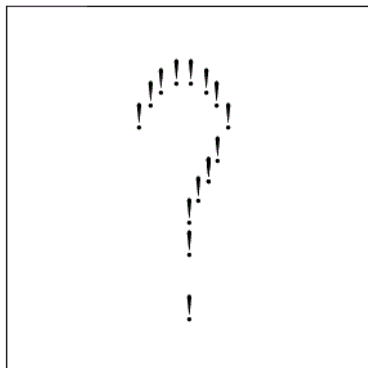
con il 1970 pubblicai, prima in eso-editoria poi per l’editrice GEIGER, **POES?A 1**, un libro-oggetto formato da un contenitore, una breve nota estetica e 24 poesie visive. per realizzare l'insieme bastano forbici, 4 punti metallici, 1 elastico, un po' di colla e seguire le istruzioni in icona. io non so quanto questo libricino possa essere condiviso. io so che con la parola e la forma si può giocare. e anche ridere. a volte. i poeti poi sono dei perditempo. e possono prendersi il lusso di regalarsi in cose piccine per i più. mi va di porgere qui un doveroso mio ringraziamento va a guido davico bonino che, negli anni '90, ha dato dignità universitaria a questa forma di espressione artistica nonostante un trascorso 1970 (?) in cui giudicò, dall'editrice einaudi, le mie 24 poes?e (ancora in bozze) "senza capo né coda". è qui che fa la sua comparsa il “!” *punto esclamativo*[1]. anche da questa pubblicazione riporto, oltre alle copertine delle due edizioni (1970 e 2012) le pagine che hanno un legame con la storia che sto raccontando.

[1] il **punto esclamativo**, noto in passato anche come **punto ammirativo,** è uno dei diversi segni di interpunzione adoperati nella scrittura e indica una pausa simile a quella del normale punto fermo. Viene posto dopo un'interiezione o esclamazione per segnalare un tono enfatizzante di sorpresa, forti sensazioni o grida. Molto spesso caratterizza la fine di una frase come, ad esempio, in: "Attenzione!". Graficamente è costituito da un punto fermo sormontato da un segmento. Tale forma di rappresentazione grafica nacque nel Medioevo, in epoca più o meno contemporanea alla nascita del punto interrogativo. I copisti medievali infatti, per indicare la sorpresa o la gioia in una frase, scrivevano alla fine di essa la parola latina *io*, che significava "evviva". Nel corso del tempo la *ı* si spostò al di sopra della *o* divenendo così l'asta del punto esclamativo, mentre il punto stesso si formò grazie al rimpicciolimento della vocale o.
[da WikipediA]

fronte retro contenitore-copertina **POES?E 1** *[1970]*

copertina edizione 2017

?!??!?!!!!?!?!??!!?!???!!??!??!!!?!
??!!?!!!??!?!!??!??!??!?!??!??!???
!!!???!????!????!?!!!!!?!?!?!??!?!!
!!??!??!??!!??!?!?!??!???!??!??!??
?!??!!!?!!??!??!!??!??!?!!?!!!??!?!
!!?!?!!???!!??!!??!!!?!?!!?!?!??!?!!
??!??!!!??!!!?!!?!?!!?!?!??!??!?!??
?!!?!??!?!!?!!??!?!!?!?!!??!!??!!?!!
!??!?!!!?!?!?!??!?!??!!?!?!??!?!!??
?!!?!?!!?!?!?!?!?!!??!?!?!!?!?!??!!!
?!?!!?!?!!??!??!?!?!??!?!?!?!!?!?!?
!!!?!?!?!!?!?!!?!?!!?!!?!!?!?!?!!?!?!
?!?!??!!!?!!?!??!!!??!!??!!!??!!?!??
!?!!?!!!?!!??!?!?!!!!!???!?!?!?!??!?
!!?!!?!?!!?!?!!?!?!!?!?!???!?!!????.

LA PAROLA

dflkjnaeàkeirtvevlmiuhnirlsmiu
àoihrenzsvelkygwerpèsdrvtùfb
xcvbuiyòewrtèxcvùjhféasqwò
òmbètreàqweùfgàoiuoccsgàeq
tyuùasdeèiouyzxcvòsdfapoùw
poièfdpoiàsdfqwèpsadàxcèpoi
tureioghdkjàzxcùqweòtyuèuu?

nota - immagini tratte dagli originali realizzati con macchina da scrivere IBM Seletric con testina rotante.

*

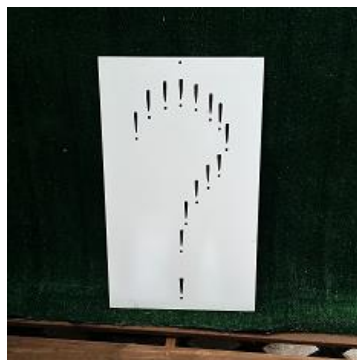
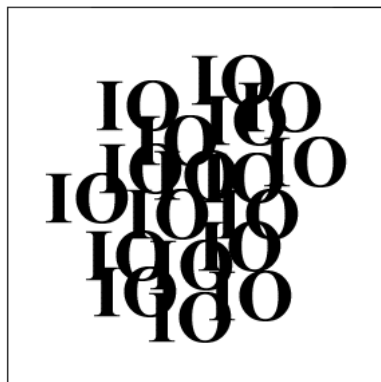
*   *

ho già detto altre volte che, come sempre succede, quando si ha (o si crede di avere) qualcosa da dire a qualcuno, si cercano nuovi spazi per *comunicare*. ne ho cercati. mi giustificano, in questa scelta, alcune ricerche dell'università di torino e di aix-en- provence sulle tante interpretazioni date alle poesie del libro oggetto. d'altronde ho sempre detto di essere solo un pretesto per dar modo di riflettere. se lo si vuole. si può anche fare davanti ai quadri esposti in mostre di arte visiva dopo la pubblicazione del libro **POES?A** negli anni '70. realizzati in laminato plastico (formica) bianco con scritte in vernice nera, vengono sospesi con filo di nylon o appoggiati a terra per costituire una sorta di labirinto. dalla loro documentazione fotografica vengono riportati quelli relativi al tema della punteggiatura dove il punto interrogativo è posto al centro di ogni discorso.

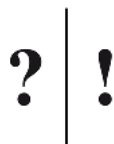
[1972]

quadro d’ingresso alla mostra

*

*   *

sempre dello stesso periodo due affreschi (o murales) in civile abitazione di amici interessati alle forme artistiche della cosiddetta avanguardia. il primo, su una grande parete che io ricordo di color beige, una serie di **IO** (in marrone scuro) che si sovrapponevano casualmente. c'era allora nell'aria la volontà di rifarsi a forme stocastiche. non so se ancora esista quel muro. se sia crollato. o anche solo imbiancato. mi rimane (spero non solo in me) l'idea di attribuire un significato anche là dove la forma era imprevista. non il messaggio. il secondo, un lavoro, di dimensioni più ridotte, realizzato su una parete bianca. dietro a un classico olio su tela fine '800. tema: **LO SPECCHIO**. nella versione **? | !** che verrà portato agli altri in mostre successive. lo riconosco: come affresco non è un granché. ma è pur sempre un portare avanti una idea. persino un po' scontata nella sua forma essenziale. d'altronde non era mai stato nelle mie intenzioni quella di affrescare una qualche cattedrale o palazzo reale. lo dichiaro senza provare alcun imbarazzo come artista. riconosciuto.

LO SPECCHIO

? | !

*
* *

come spesso accade, altri tentano di spiegarti. o tu stesso lo fai. quando sei giovane. con il tempo impari che forse non ne vale la pena. anzi. troppe sono le parole che si dicono. perlopiù a vanvera. ma parlare ci fa sentire "grandi". poco conta quello che si dice. soprattutto quando si hanno pochi fatti da mostrare. l'importante è dire. meglio se con parole difficili. anch'io, allora, ero caduto in questa trappola. solo con il tempo ho imparato a dire le cose con il vocabolario quotidiano e ordinario. ci si dimentica e non si è impara niente dal *piccolo principe*[1].

[1] non si conoscono/che le cose che si addomesticano/e non c'è più tempo/per conoscere nulla/si comprano dai mercanti/cose già fatte/non si hanno più amici/per addomesticarsi/bisogna essere molto pazienti/guardarsi/con la coda dell'occhio/in silenzio/(**le parole sono fonte di malintesi**)/ci si può sedere un po' più vicini/ogni giorno/meglio alla stessa ora/per prepararsi il cuore.

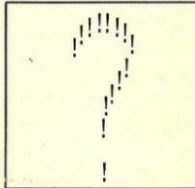
[IO, IL PICCOLO PRINCIPE" da Antonie de Saint-Exupéry - Pagina aperta a caso]

POESIA

Arte contemporanea inedita

Da una decina di anni, in tutto il mondo e quasi contemporaneamente sono sorti poeti che, senza conoscersi, hanno fatto opere rispondenti alle stesse concezioni. La dimostrazione ne è stata data dall'esposizione di poesia concreta organizzata da Arrigo Lora-Totino e Dietrich Mahlow nel quadro della biennale di Venezia 1969.

Per spiegarci la genesi della poesia concreta bisogna pensare ai titoli, alle sigle; alle abbreviazioni e alle storture di alcuni elementi base delle varie lingue nazionali e agli elementi concreti che appaiono da tempo ormai in poeti come Pound e Cummings, ai poemi « oggettivi » di Raymond Quenau e bisogna anche pensare all'avvicinamento fatto da alcuni pittori che sempre più introducono parole e frasi nei loro quadri, senza tener conto dell'arte Op e della musica elettronica.

Iniziatore della poesia concreta con poemi murali è stato Carlo Belloni; più tardi si sono sviluppate esperienze in questo senso in Brasile con gruppi formati da Pignatari. Il primo che ha dato una teoria coerente della poesia concreta è stato Comringer il quale affermava che dando alla nuova poesia una funzione organica nella società si stabilisce un fine e una dimensione nuova del poeta, e poiché bisogna contemporaneamente pensare alla semplificazione formale delle lingue e al carattere-segno della scrittura non si può parlare di funzione organica della poesia se non la si introduce nel « processus » della lingua.

Di fronte a queste opere che escono da ogni canone artistico, bisogna eliminare ogni pregiudizio di sorta e avvicinarsi con curiosità e interesse. Tanto meno si sarà condizionati da presupposti logici e formali, tanto più sarà possibile apprezzare la possibilità che ciascuno ha di partecipare in modo integrale a queste opere, direi di ricrearle. Oppure si può negare ad essa ogni validità, il che è pure un modo di interpretarle che l'autore accetta e considera come positivo. Siamo tutti chi più chi meno condizionati e affrontiamo la realtà che ci si presenta attraverso canoni logici che ci permettono di godere solo di una parte di essa e inibiscono lo spirito creativo che si trova in ciascuno di noi. Nel venire a contatto con le poesie concrete è necessario ipotizzare una logica diversa da quella con la quale siamo comunemente in contatto, che ciascuno di noi deve scoprire e fare sua.

L'interpretazione di chi si accosta a queste opere è influenzata da fattori esterni accidentali, e questo è un lato positivo, perché non bisogna entrare in queste opere per sviscerarle, e darne una interpretazione finale, e quindi chiusa, ma bisogna sentirle e partecipare ad esse nel modo che

!!!ITNAVA

è possibile nel momento in cui si interviene. Quando una forma artistica rimane allo stato inespresso, ad uso e consumo solamente di colui che l'ha concepita, non potrà mai raggiungere la sua piena autenticità. La poesia concreta è una dimensione che è per definizione dinamica e soggettiva, e permette alla forma espressiva di rimanere continuamente la più libera possibile.

Notevole è l'interesse che le ricerche letterarie destano nei gruppi di giovani poeti avanguardisti italiani. Delfino Maria Rosso è uno di questi poeti che possiamo definire, con un termine alla moda oggi « Underground ».

Le illustrazioni di questo articolo sono tratte da una sua raccolta inedita di poesie concrete del 1964 intitolate « POES?A » in cui forse il punto interrogativo in luogo della i sta a simboleggiare l'ambiguità intenzionale di fondo in questo tipo di rappresentazione.

Ciascuno di noi dando una interpretazione a queste opere esprime inevitabilmente la sua personalità, ed è proprio in questi termini che il fruitore è elemento essenziale della poesia concreta, perché è l'apporto personale e soggettivo che da valore alla poesia, la rende costantemente nuova e da ad essa un valore universale.

T. R.

[da: *Il giornale di Pianeta* - *Pianeta* n 34 - maggio-giugno 1970]

[da “*MADE IN MACHINE*” ed AMODULO - 1972]

L’insolito punto interrogativo, tratto da “POES?A” n 1, è stato utilizzato da Jean-François Bory, che nel 1970 dà vita alla rivista italiana in lingua francese "L'Humiditè", viene qui riportato come esempio di appropriazione indebita, peraltro poi riconosciuta.

L'oggi della poesia visiva[1]

Un « esperimento verbale » che si rifà a Max Bense. L'oggetto come veicolo di idee sociali

Delfino Maria Rosso

La poesia visiva di oggi è un esperimento verbale che, in parte, si rifà a quella « concreta » da Max Bense definita come utilizzazione degli elementi linguistici nella loro triadica funzione: è da ritenersi verbale, visuale e vocale. In tale forma il « simbolo presentativo », in senso Langeriano, simbolo che presenta un significato globale non articolabile nelle sue parti, è relativo non già al « significato » della parola ma alla « significanza » della stessa.
La poesia visiva, che a volte assume il carattere di « stocasticità », comporta di fatto, secondo la teoria della comunicazione riportata da J. R. Pierce, un avanzato « limite entropico » del messaggio la cui « ridondanza » risulta essere pressoché nulla.
La decodificazione di un siffatto messaggio estetico avviene quindi nell'ambito di una « ambiguità » intenzionale da parte dell'autore; la comunicazione, pertanto, non è di ordine « univoco » ma « plurivoco » propria dell'« opera aperta esplicita », il cui realizzarsi, secondo Umberto Eco, è solo nell'atto di appercezione; il fruitore viene così posto in una volontaria azione creativa nei riguardi dell'« oggetto » stesso.
Ora, credo si possa postulare che gli « accidenti » dell'« oggetto » possano essere « impliciti » ed « espliciti » e che ai secondi, appartengano quelli propri della comunicazione « denotativa » quindi intenzionalmente rivolti. Il gruppo degli accidenti « impliciti » e « connotativi » si può dividere in tre sottogruppi relativi ad accidenti « tecnicistici », « emozionali », da dove ha origine la comunicazione estetica, e « politici » in senso lato.
Relativamente a quanto asserito credo sia possibile constatare come oggi all'operatore estetico, o artista, si possano presentare tre possibili utilizzazioni del « medium » espressivo in rapporto all'« oggetto » creato; vale a dire: la ricerca tecnicistica, fine a se stessa e per lo più stocastica, l'apertura di un nuovo discorso estetico e ancora l'utilizzazione dell'« oggetto » come « veicolo » o « supporto » di informazione non propriamente artistica comunemente intesa.
Tali possibilità nascono dalla interazione dei diversi accidenti; di qui il « kitsch », conseguente all'accidente « esplicito » quando questa ricerchi l'« emozionale », e ancora il rischio di una eccessiva ambiguità di fondo del messaggio quando le possibilità concorrano inorganicamente alla creazione di uno stesso discorso.
Sono propenso ritenere che oggi, di regola, la terza possibilità, ossia quella dell'utilizzazione dell'« oggetto » come « veicolo » di idee sociali, venga maggiormente usata (2).
Tengo precisare d'essere consapevole dell'intellettualismo espresso nella presente e breve nota ma ne giustifico la presenza con l'inevitabilità

1. La presente nota è stata stesa nel gennaio 1973 per una rivista specializzata edita a Parigi.
2. Per quanto mi riguarda, essa è conseguente alla mia scelta di classe e lotta proletaria impostami dalla collocazione sociale di cristiano; ma non è questa sede atta per tale discorso che potrebbe essere chiarificazione solo della mia poetica.

21 / Per capire il nostro tempo

di usare il linguaggio proprio relativo a quanto viene trattato. Non per questo la ritengo in contrasto con una scelta politica socialista, anzi sostengo l'importanza del dialogo a livello di massa, di cui noi facciamo parte, per acquistare una maggiore « cultura » utile a tutti; proprio per tale motivo io cerco di proporre, con la mia poesia visiva, la ricerca di una perduta rivoluzionaria e nuova coscienza dell'« io » nel « tutti », attraverso l'impostazione di una problematica, la cui soluzione va ricercata e in se stessi e negli altri.

« Arte per il popolo » non significa arte in funzione del popolo; è falso fare dell'arte dichiarandola per il proletariato quando il proletariato non può ritrovarsi in un linguaggio dal quale lo si vuole estraniato, e così giustamente egli la rifiuta e passa all'accusa, di regola sempre fondata, di fare parte di un mercato imposto, inevitabilmente, dalla classe borghese.

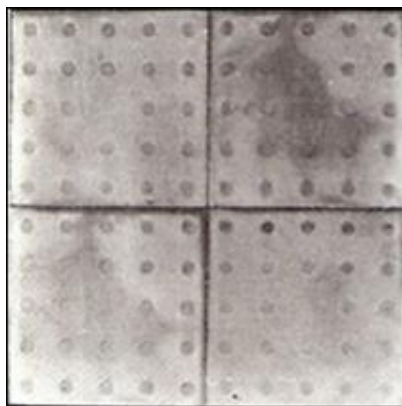
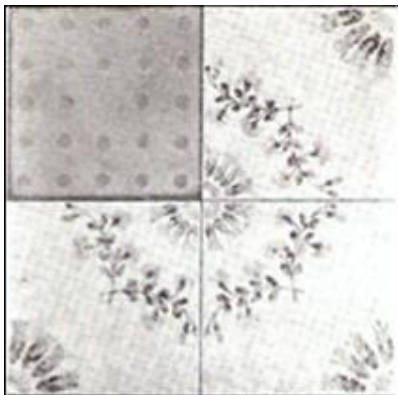
Infine la poesia visiva oggi può essere per un poeta rivoluzionario, un valido strumento di lotta a patto che egli si ricordi di essere sempre parte della massa, lo voglia o no, anche con tutti i suoi « ismi ».

d.m.r.

Operazione: 7 variazioni per 4 piastrelle su tema sociale. La presente operazione estetica tende alla « informazione » politica avvalendosi di materiali comunemente impiegati nell'edilizia.

Le significanze sono relative alle diverse disposizioni degli elementi nelle loro combinazioni o relativamente al titolo la cui necessaria presenza, anche se non indispensabile, vuole essere indirizzo ed invito alla meditazione. Non esiste qui problema di puro ordine estetico e/o geometrico. La serialità non è, e non vuole essere, una verifica del possibile nella struttura matematica ma un discorso sulla necessità della continua ed inevitabile « ricerca » dell'uomo nell'ambito della società.

All'arte come proposta meditativa dovrebbe rispondere una critica divulgativa in termini non specialisti, mercato permettendo.

[da: *Pianeta* n 54 - settembre-ottobre 1973]

nota - operazione **7 variiazioni per 4 pistrelle** riportata parzialmente

*
* *

ed ecco **il dubbio e la certezza**[1]. 2008 l'evento (tunisi. sede della *dante alighieri*). 2015 la pubblicazione. pensata a lungo. prima. e anche dopo. non è che una ingarbugliata elaborazione del complicato tema iniziale. dove ancora una volta il *tempo* ritornava. come sempre e tutto poco importa se e quanto comunica. è un'*opera aperta*. un pretesto per chi si trova davanti di ricercare in sé stessi quei punti interrogativi ed esclamativi sui quali ha fondato la propria cultura, o meglio, il proprio modo d'essere. attraverso un percorso in uno spazio determinato all'interno di una struttura, simbolo di un antico passato. ci si trova di fronte a 24 lavori che obbligano a "decifrare" un messaggio di certo non "univoco" ma con un "significato" rivendicato. non è un evento d'arte fine a sé stessa, ma di un'*arte concettuale*. che ha persino la pretesa di coinvolgere l'osservatore, a fine percorso, con il lasciare, da parte sua, il proprio "segno" sul 24esimo (e ultimo) lavoro. sui carta o in sé. un "?" o un "!" in uno spazio desiderato. che **il dubbio e la certezza** nasca e si realizzi principalmente secondo le forme della poesia d'avanguardia degli anni '60 non c'è sono dubbio. credo che a questo punto forse la cosa migliore che posso fare è il riportarne per intero la presentazione nel paragrafo che segue le immagini. cosa che faccio.

delfino maria rosso
il dubbio e la certezza
le doute et la certitude
doubt and certainty
الشك و اليقين

[2015]

clessidra
sablier
hourglass
الساعة الرملية

orologio
horologe
clock
ساعة

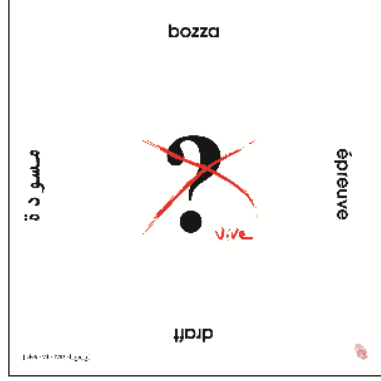
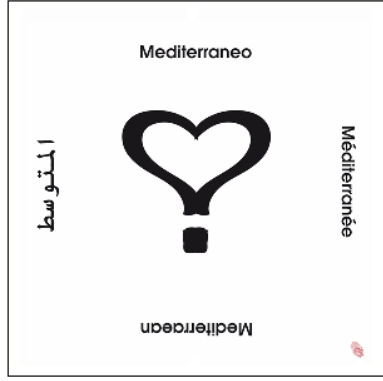
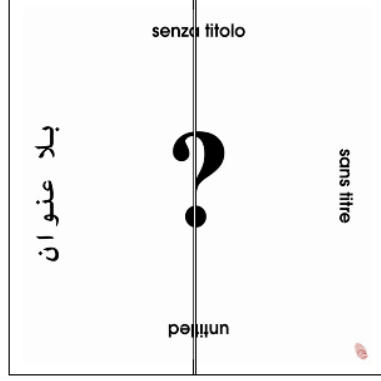
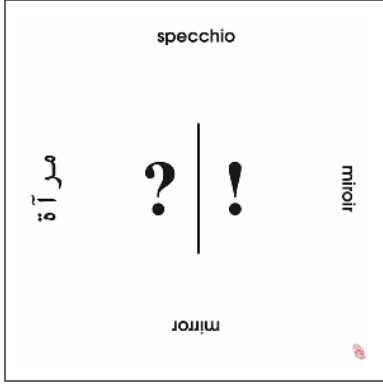
senza titolo
sans titre
untitled
بلا عنوان

senza titolo
sans titre
untitled
بلا عنوان

specchio
مرآة
miroir
mirror

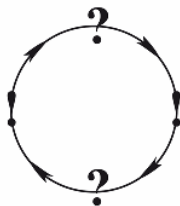
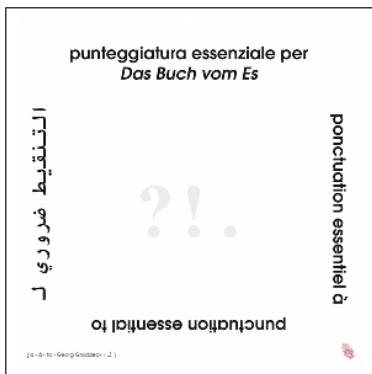
senza titolo
بلا عنوان
sans titre
untitled

Mediterraneo
المتوسط
Méditerranée
Mediterraean

bozza
مسودة
épreuve
Vive
draft

tra oriente e occidente

بين الشرق و الغرب

entre l'Est et l'Ouest

between East and West

[da - Delfino Maria Rosso - *il dubbio e la certezza* - Finzi ed. Tunis 2015]

note - in **mediterraneo** il **punto d' amore**. i dettagli in capitolo **5**,

- in **essere non essere** compare Il **punto esclarrogativo** (**‽**) rappresentato dall'unione del punto interrogativo e il punto esclamativo, scritti l'uno nell'altro e con il punto in comune. Fu creato da Martin K. Speckter a New York nel 1962 denominandolo *interrobang*, un'unione della parola latina (*interrogatio*) e dell'inglese *bang* (punto esclamativo), tradotto poi in italiano come punto escallorrogativo. Questo segno di interpunzione è una alternativa alle scritture !? e ?!

*

*   *

il dubbio e la certezza

è un viaggio. tra le ragnatele della nostra memoria. e sedie per improbabili ospiti mai arrivati da noi. viaggiare significa andar incontro a ciò che siamo. per ciò che siamo stati. per ciò che vorremmo essere. e forse non saremo mai. zigzagare tra i quadri bianchi dell'esposizione e le loro animate immagini vuole dire perdere tempo. per fermarsi e pensare ripiegati in noi stessi. già, perché non ci si muove tra significati serviti pronti per l'uso. molte sono le letture possibili anche di un singolo quadro. poco importa l'intenzione di chi l'ha pensato. importa quanto coglie di sé chi gli sta di fronte. l'autore non conosce i punti interrogativi ed esclamativi della vita degli altri. forse nemmeno della sua. che importanza può avere saper che tutto gira come le ore andaluse a testour se in quel paese si è stranieri? che importanza può avere se una lunga sequenza di casuali domande e risposte certe che terminano con un inevitabile punto fermo (e per di più rosso) può significare: una lettera, una giornata o una vita? è come guardarsi allo specchio senza sapere da quale lato noi ci specchiamo. in fondo è inutile cancellare il nostro dubbio quando impaginiamo la nostra vita in una bozza eterna. persino i grandi temi ci sovrastano come enormi segni di interpunzione. l'interrogativo latino e quello arabo, rivolti in senso inverso, si affacciano sul mediterraneo e nell'incontrarsi possono formare un cuore. ma tutto dipende dal punto di vista in cui si pone.

poi i due interrogativi che tra oriente e occidente si uniscono per dare forma a un dubbio infinito. che ci introduce al senso della nostra stessa vita. lo stesso un dubbio che dio stesso ebbe in suo figlio crocifisso. di qui, e forse anche prima, il nostro calvario fatto dell'alternarsi di continui dubbi e certezze nel nostro triste risveglio del quotidiano inconscio. sì, niente in noi è così evidente come un titolo. tutto affiora e sparisce per lasciarci ancora una volta soli davanti allo specchio. non importa se di antico metallo o virtuale. è nella solitudine che si raccoglie il proprio dubbio o la propria certezza. per poi incollarla su una realtà che appare trasparente. a volte. così l'ultimo quadro non sarà più dell'autore. ma di chi avrà ritenuto di esprimere il proprio sentire. può appiccicare un punto interrogativo o uno esclamativo in latino o in arabo. come vuole. e nei pacifici colori di una bandiera che sempre più stenta a sventolare. se qualcuno si chiedesse cosa ha voluto dire l'autore con questa esposizione, se non altro insolita, lui non potrebbe che dire: niente, io regalo solo idee sotto forma di pretesti. e, forse, un pretesto sono io stesso. unica certezza: la mia impronta.

torino - 19 giugno 2008 l'autore

di seguito si riportano alcuni articoli, pubblicati in tunisia, di commento all'evento che possono essere letti come ponti tra culture diverse ma entrambe alla ricerca di una condivisa visione della vita in questo mondo che, ci piaccia o no, è l'unico che abbiamo

SEMAINE ITALIENNE DU DIALOGUE INTERCULTUREL

Entre «Doute» et Certitude»

Une Semaine du dialogue interculturel vient d'être organisée du 23 au 28 juin, par le Journal *«Il Corriere di Tunisi»* et la Société Dante Alighieri. Elle comportait plusieurs rencontres et conférences-débats sur des questions relatives à la relation Orient-Occident, aux échanges culturels historiques et actuels et à l'immigration italienne en Tunisie. Elle était aussi l'occasion de présenter diverses expositions dont une qui frappait par son originalité, sa profondeur et la pertinence de son thème, à savoir «Le doute et la certitude».

L'auteur de cette exposition est un artiste italien, Mino Rosso, qui se basant sur des points interrogatifs et exclamatifs, nous a exposé sa vision du doute et de la certitude, deux notions essentielles sur lesquelles se fonde notre existence. Il a symbolisé le doute par un point interrogatif et la certitude par un point exclamatif. Alternant les deux points, les mettant dans des positions diverses, il crée des formes représentatives de tout un discours existentiel sur la place du doute et de la certitude dans notre vie quotidienne.

Il considère que ces deux notions sont omniprésentes dans notre vision de soi et de l'Autre, dans cette relation entre Orient et Occident, entre les deux rives de la Méditerranée et dans le discours religieux.

Car nous sommes, aujourd'hui, dans une époque où il y a trop de doutes et au lieu de les affronter avec courage, on cherche des certitudes toutes prêtes pour s'enfermer dedans.

Le discours de Mino Rosso est un appel à sortir des sentiers battus, à reconsidérer sa propre existence, à réfléchir sur ce qu'on fait et ce qu'on veut faire. D'ailleurs, dans le texte introductif de son exposition, il dit : «Si quelqu'un se demande ce que l'auteur a voulu dire, je ne peux que lui répondre : rien. Moi, j'offre seulement des idées sous forme de prétextes pour réfléchir. Et peut- être moi-même suis-je un prétexte pour que chacun regarde à l'intérieur de soi».

Entre Orient et Occident

Méditerranée

Le Doute de Jésus

L'exposition est organisée comme un voyage entre 16 tableaux qui baignent dans un tissu blanc très léger et transparent, rappelant les toiles d'araignées avec en bas, des chaises mises en désordre. Ce voyage qu'il nous propose est un voyage à l'intérieur de la mémoire de chacun, que symbolisent ces toiles d'araignée. Quant aux chaises, elles sont là «pour attendre des invités qui ne sont jamais arrivés».

Le point de départ est un tableau représentant une empreinte digitale de couleur rouge. C'est la signature de l'artiste qui l'oppose à tout un discours de dialogue entre les cultures et du rapprochement entre les peuples, alors qu'aujourd'hui, où que vous alliez dans le monde, on vous demande votre empreinte digitale pour vous contrôler, vous cataloguer et restreindre votre liberté. Alors de quel dialogue et de quel rapprochement parle t-on ?

On entre ensuite dans le vif du sujet de l'exposition avec la représention du sablier et de l'horloge, à travers les points d'interrogation et d'exclamation. C'est la notion du temps qui est mise en question dans tout ce qu'il nous impose comme doutes et certitudes, tout au long de l'existence.

Mino Rosso va encore loin en opposant le doute à la certitude dans son tableau «miroir» où il nous incite à nous décider : de quelle partie sommes-nous ? Parfois, l'incertitude se confond avec la certitude comme dans le tableau «Etre ou ne pas être», rappelant la célèbre phrase de Hamlet. Les deux points (exclamatif et interrogatif) superposés, nous interpellent et nous poussent à nous demander laquelle des deux situations est plus représentative de notre existence.

L'artiste s'intéresse aussi aux problématiques relatives à la relation Orient-Occident, rive Sud - rive Nord de la Méditerranée et à la question religieuse.

Il schématise cette relation entre les deux cultures orientale et occidentale par deux points interrogatifs s'entrelaçant pour former le signe de l'infini. Ces deux mondes sont-ils condamnés éternellement à la confrontation ? Peut-être. Ce qui est sûr c'est qu'ils sont inséparables.

Quant à la Méditerranée, Rosso l'a symbolisée avec deux points d'interrogation formant un cœur, sauf que le tableau est coupé en deux parties au milieu. De ce fait, notre vision du coeur change quand on change d'angle de vue.

On pourrait voir les deux moitiés réunies ou séparées. Aussi nous invite-t-il à méditer sur le rapport entre les deux rives de la Méditerranée, s'il s'agit vraiment de dialogue ou du contraire.

La religion n'échappe pas au questionnement de l'artiste qui rappelle, dans son tableau «Le doute de Jésus», le doute qu'a eu Jésus sur le crucifix quand il a appelé Dieu : «Mon Dieu, mon Dieu, pourquoi m'as-tu abandonné?» (Matthieu 27.43).

Ainsi s'achève le voyage dans lequel nous a emmenés l'artiste, semant en nous plus de doutes que de certitudes. Mission accomplie, dirait-il. Car il a réussi à nous inciter à réfléchir sur nous-mêmes et à reconsidérer notre existence.

H.Z.

IL DUBBIO E LA CERTEZZA RITORNANO A TUNISI

Nel pomeriggio di sabato 23 maggio presso l'Espace ZMORDA si è avuta l'apertura dell'evento *il dubbio e la certezza* di Delfino Maria Rosso. E' stato così riproposto, a un anno di distanza, quanto l'artista nostro collaboratore, aveva presentato al pubblico tunisino alla Società Dante Alighieri. La nuova installazione presso il nuovissimo centro per la cultura e il benessere, che si trova lungo la strada della Soukra e di cui è titolare la signora Kadisha Kamoun, già presidente del Club Tahar Haddad, bene si è inserita in una scenografia tra futuro e passato, oriente e occidente. Quasi una sottolineatura alla necessità di rallentare il corso frenetico della vita per pensare verso dove si sta correndo. E tutto questo in un ambiente ideale per una serena meditazione all'insegna dell'antico detto romano: Mens sana in corpore sano.

Alla puntuale presentazione del lavoro da parte della giornalista Hanene Zbiss, è seguito un partecipato dibattito su questioni che da sempre accompagnano la vita dell'uomo. Il confronto tra le diverse culture, la necessità di abbandonare qualsiasi fondamentalismo, la capacità di mettersi sempre in gioco senza inutili difese sono stati alcuni dei temi affrontati. Al di là delle possibili critiche per un linguaggio forse un po' intellettualizzato, ci si è tutti riconosciuti nel discorso di fondo proposto.

Infine di particolare interesse è stata la realizzazione del "quadro" ultimo che viene eseguito dai visitatori sulla base delle suggestioni vissute nello zigzagare tra i cavalletti che sorreggono i quadri di poesia visuale e di fronte a quelli appesi alle pareti. Tra di loro nascosta dalle ragnatele, ma chiaramente riconoscibile, una coloratissima bandiera della pace. Più che un augurio, un sogno.

Per chi fosse interessato a conoscere questo nuovo spazio riportiamo per intero l'indirizzo:

Espace ZMORDA
rue Yakout El Hamaoui, Impasse3
2036 Soukra-Sidi Fraj,
Ariana, Tunis
tel: 00216 70 949 717/25 345 031
fax: 71765471

«LE DOUTE ET LA CERTITUDE» DE DELFINO MARIA ROSSO À L'ESPACE ZMORDA

La recherche de soi et de l'autre

Pour sa deuxième apparition parmi nous après une première exposition au club culturel Tahar Haddad où il présenta des poèmes sur des sachets de sucre, Delfino Maria Rosso, l'artiste italien, nous propose un autre sujet traduisant d'autres soucis et exigeant d'autres approches spirituelles, philosophiques et esthétiques …

Placée sur le thème du «Doute et Certitude», l'exposition de notre invité italien, qui s'est tenue durant la semaine dernière au nouvel espace de loisirs et de culture «Zmorda», situé à la Soukra, invite le spectateur à s'interroger sur plusieurs éléments de sa vie antérieure et présente, où la mémoire peut jouer un rôle de catalyseur à l'imagination plastique de chaque sujet proposé sur un ou plusieurs tableaux exposés. Entre le doute et la certitude, Delfino Maria Rosso a choisi d'utiliser deux symboles, le point interrogatif et le point exclamatif afin de les exploiter dans plusieurs compositions où il s'agit du temps («L'horloge»), de l'être, de son esprit, de l'autre, de la Méditerranée, cet espace si cher à l'artiste et à plus d'un d'entre nous.

Et à chaque fois, il utilise ces deux signes, fort significatifs, dans des exploitations plastiques multiples pour exprimer une situation, un sentiment, un état d'âme, ou inviter le spectateur à s'interroger : «De quoi doutons-nous ? De quoi sommes-nous certains dans cette vie ?». Autrement, cette problématique du doute, si pertinente et bouleversante, se trouve au centre de l'intérêt de l'artiste et de l'œuvre qui arrive à provoquer cette remise en question de tout ce qui touche au passé et au présent de l'individu, à l'histoire, à la politique, au social, à l'économique…

LORSQUE DEUX POINTS D'INTERROGATION SONT FACE A FACE, C'EST L'AMOUR QUI NAIT POUR LES DEUX RIVES DE LA MEDITERRANEE

Faits en bichromie, ces points exclamatifs et interrogatifs, peints en noir sur un fond blanc, se composent, se décomposent et se recomposent de plus d'une manière et le spectateur reste le premier acteur de ces expressions plastiques, étant libre de les interpréter à sa guise, selon sa vision, son approche, sa manière de penser, sa culture, etc.

Bien plus, l'artiste offre un support en verre, un carré, où chaque visiteur pourra lui-même user de ces signes, ces points, pour faire sa propre composition, ces derniers ayant les couleurs de l'arc-en-ciel, le tout donnant une œuvre riche en formes et en propositions plastiques.

L'autre facteur qui contribue à cette recherche de soi et de l'autre, cette évasion dans «l'inconnu» ou «l'incertain» est l'espace lui-même, le nouveau-né «Zmorda», situé en plein milieu des vergers de la Soukra, convivial, accueillant et surtout calme où l'on n'entend que le gazouillis des oiseaux — cela en plus de ses espaces d'exposition, de lecture et de détente, avec de la fine musique de surcroît, en fond ou en live …

Le sujet proposé par Delfino Maria Rosso et l'espace en soi ont fait que tous ceux qui sont passés par là sont sûrement rentrés avec d'autres sentiments quant à l'importance de l'Art et de la Culture dans leur vie, dans leur quotidien …

Jameleddine B.A.

naturalmente ho sempre continuato a scrivere *poesia lineare* ma, a volte. anche con inserti di *poesia visiva*. eccone un esempio. è un testo condiviso con gigliola (spinelli venturi, 1917-1991). in questa poesia lineare, come in tante altre, sono presenti elementi di poesia visiva. più che altro per gioco. ma non solo. il testo è stato pubblicato su **Offerta Speciale**, anno IV – numero 7 – settembre 1981. tralascio qui di raccontare le tante difficoltà di allora per battere a macchina un testo da impaginare in modo insolito. per non parlare poi delle matrici per tirare testi in ciclostile. niente di così tragico. ma che comunque richiedeva un certo grado di creatività. soprattutto quando attraverso la grafia si intendeva dare anche delle indicazioni per la lettura del testo. già, perché è di allora, anche l'arrivo diffuso sul mercato della sperimentazione poetica, della poesia sonora. ma questo è un altro discorso.

Je croiX
nella mia arte
Bachata.

Inchiodatemi !!!
Sarò disponibile
in formato

1:1

per essere esposto
in

QUATTORDICI

stazioni.

Corro senza voltarmi → indietro
con la mia gioia pagabile

2.000 L.

la cintura per la mia
gonna.

Sul giornale, sul giornale
deve finire il

DO RE MI

NO me
e non X 4
ossa di vecchio Dinosauro!

Aprire il Mostro

(credo sia il titolo)

in + fretta possibile
e

ingoiare la GENTE

!!!

N'Est pas possible tradir e

gli amici,
Elvirati cantori di comoda arte,
attendono cartocci d'applausi
[assegnati

mentre
scorza di limone
al sole marinato
bisogna spremersi.

SI'!

Bontà DIvana !

Corbezzoli!

Porta latte in decenza
libera da ogni
S.O.S. petto
reggente
Non c'è tempo per restare a tu

to slip
Pinocchio
di buona pupattola
dal color Cioccolata
che metta una

impossibile!

voglia
di leccarla. (punto e basta)

O
C
C
O
R
R
E

S
P
I
E
G
A
R
S
I

e non
1 volta X tutte.

6!

mi sputano
e mi schifo.
Perdiana
la bionda Senattrice,
con l'Ordine della Giarattiera,
distribuisce colori e sorrisi
mentre

la Franca,
ricorda pienceri

Parigini,

in gonna μ
la [s]voglia[ta] pre senza.

P

non greco

ad inTarsio e Vecchio Gufo
si porta gli occhiali alla
punta del naso
e il suo sguardo si rompe sulla
[gente

che lecca
il proprio gelato
all'angolo della strada
dove
il caldo accorcia
le gonne
e le idee
ambe due perfette
pro Institute.

! NON KANTO PIU!

A Dio! Gente!
Io esco da voi
così come
B-utto
- ossi ai cani.

In MILENA
Kafka l'asino
per il calcio d'una farfalla

Ci vediamo ad ogni scadenza
d'affitto
è la mia angoscia MinoRe
in Maggio inletterato.

Attraverso ⟶ le mie ide
e torno, a capo,

dall'altra parte { vincitore
vinto

Poi via di corsa a casa
sempre
di
cor
sa
con il sorriso d'amaro:
IO,
apostrofo di arte,
l'irresponsabile

VIVO !!!

Mino Rosso

Dirótti
X
(la luna?)
chiòve (a dir 8!) nni
e
quel
che in te
(è) si
– e no –
nel I
(punto)
che di the
(trattino
ai mhè!
trattino)

mi(sol-do)

ATTENZIONE a non
pass (o dei!)are
dal
cerebr ale
al
cervello(s)tico!

Gigliola Venturi

Dirò
9 cose
io
navigattore
non
X
(la luna)
ma per-la-miseria!

Lasciamo
trattino
altri

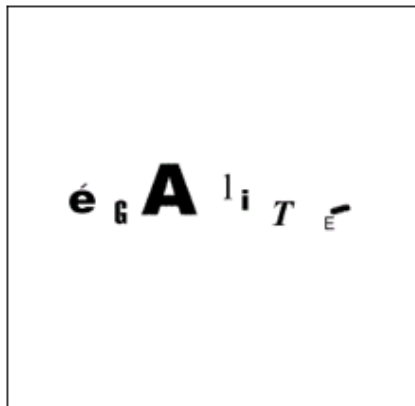
la questione:
non sono re
ne' ho sol do
ne' tanto–the'.

Come vedi
[non(o)s] tante tutta la mia
[attenzione
ha perso il cervello
e
mi ritrovo ostico e stanco;
io
l'ir-
-responsabile
tuttoggi
vivo
(punto)
o meglio
2 punti
l'uno sopra l'altro
così
:

– ancora Mino Rosso –

Torino, 1968-70

come sempre in me si mescola tutto. così di tanto in tanto la poesia visiva si mescolava con quella lineare. una cosa di poco conto. può darsi. ma questo miscuglio portò i suoi frutti. dopo i primi lavori riportati su foulerd, i testi, o le immgini, finirono su maglie sotto forma di toppe. i temi erano un po' sempre gli stessi adattati graficamente agli spazi indossati. di questi oggetti se ne era occupata anche la "terza pagina" de ***LA STAMPA***, alla firma dell'allora critico d'arte giorgio calcagno, sotto il titolo: *Una poesia sul foulard*. il progetto, nato e condotto per pochi esemplari, era stato condotto esclusivamente in modo strettamente artigianale (una trentina gli esemplari prodotti) per poi essere accantonato per motivi di costo e, soprattutto, distribuzione. con il tempo l'arte concettuale, con particolare riferimento alla poesia visuale (o visiva), ha avuto un ulteriore sviluppo nel campo della comunicazione. con l'avvento delle nuove tecnologie, sia di produzione che di supporto alla vendita, danno oggi la possibilità di veicolare il "messaggio" estetico in modo diffuso. naturalmente occorre valutare come affrontare il mercato. se, ad esempio, proponendo un prodotto di élite numerato e firmato (come i multipli) o più semplicemente realizzato artigianalmente in piccole serie. si tratta, in ultima analisi, di produrre all'occorrenza su richiesta diretta o, a volte, in piccola

quantità da vendere durante la presentazione al pubblico di un evento. si riportano i lavori più significativi, o che hanno riscosso maggiore successo tra il pubblico e la critica. forse sarebbe opportuna una introduzione che presenti gli aspetti più singolari dell'operazione e le finalità che potrebbero essere anche di ordine socio-culturale in una comunicazione allargata per una maggiore comprensione e condivisione multiculturale. ma ciò sarebbe in contrasto con la mia idea di fondo che l'arte non necessita alcuna spiegazione. essa parla a chi ha orecchie per intendere.

le due poesie visive maggiormente riportate sui foulard e sulle maglie generalmente sotto forma di toppe

di sicuro mi corre obbligo di riportare qui per intero il racconto che l’amico valerio (miroglio) (1928-1991) scrisse, nel 1982, su di me e i miei punti interrogativi. il racconto è tratto da **SVITE D’ARTISTI 2**. da lì si possono trarre alcune indicazioni su queste forme d’arte che ancora oggi vengono considerate “singolari” nonostante il già lontano ‘68 le avesse riconosciute come nuove espressioni artistiche. ma non è questo il punto della questione. il fatto è che valerio ha saputo cogliere meglio di ogni altro lo stretto legame tra me e il punto interrogativo. devo dargliene atto. così ecco il racconto.

SVITE
D'ARTISTI
scritte da valerio miroglio
illustrate da attilio boccazzi-varotto
priuli & verlucca, editori

[1982]

Parte quinta

Delfino Maria Rosso
(detto Mino Rosso)
realizza il dubbio infinito

Delfino Maria Rosso, detto Mino Rosso, scrisse trentatré volte il dubbio. Lo scrisse con il simbolo previsto dalla grammatica delle lingue neolatine, vale a dire il punto interrogativo.

Precisa il Battaglia nel suo *Dizionario Enciclopedico* alla voce Domandativo: « Atto a domandare, che serve a domandare, interrogativo. Salvini, 30-2-191: Il punto... interrogativo, o domandativo, che con linea sopra capo altresì, ma tortuosa, si segna. Carena, 1-82: Alcuni grammatici chiamano il punto esclamativo anche punto ammirativo; al punto interrogativo danno per sinonimo il punto domandativo ».

Colui che domanda lo fa di certo perché ha un dubbio che intende sciogliere. In quali casi costui non farebbe domande? Primo: nel caso che avesse già certezza sul quesito, secondo: nel caso che ignorasse il quesito stesso, ovvero non si ponesse il problema: niente dubbio, niente domanda. (D'Annunzio: « Io ho diffuso ad arte la dubbiezza del crepuscolo su l'uno o su l'altro episodio... »).

Delfino Maria Rosso scrisse trentatré volte il dubbio e trentatré volte lo insinuò in trentatré menti che non avevano dubbi.

— *Che cosa accadde?*

— *Nulla,* rispose Delfino Maria Rosso, *assolutamente nulla.*

E così decise di insinuare trentatré volte il dubbio nella stessa mente.

— *E che cosa accadde?*

— *Nulla,* rispose anche questa volta Delfino Maria Rosso, *assolutamente nulla.*

Dunque il dubbio non è accrescibile.

Non lo è lo stesso dubbio o il dubbio come categoria mentale, ma lo sono i dubbi su quesiti diversi tra loro. Trentatré interrogativi su trentatré quesiti diversi possono sommarsi tra loro e costituire una nuova entità rispetto ad un solo interrogativo. Si doveva dunque ritenere che l'assegnazione di trentatré interrogativi diversi ad una stessa persona determinasse risultati apprezzabilmente nuovi. Questa fu infatti la terza versione dell'esperimento di Rosso (che chiameremo d'ora in poi « operazione R ».

— *Che cosa accadde?* venne chiesto per la terza volta a Mino Rosso.

— *Nulla,* rispose per la terza volta Mino Rosso, *assolutamente nulla.*

— *Ma non è possibile!* Venne detto con stupore e anche un poco con stizza, *avrà commesso un errore*

nell'assegnazione dei dubbi.

— *Niente affatto,* spiegò il poeta parlando in prosa e in pubblico, *osserviamo la situazione dal punto di vista di Bertrand Russel: alcune classi sono elementi di se stesse, altre non lo sono: la classe di tutte le classi è una classe, la classe delle non-teiere è una non-teiera. Consideriamo ora la classe di tutte le classi che non sono elementi di se stesso. Se essa è un elemento di se stessa, allora non è un elemento di se stessa in quanto i suoi elementi sono le classi non elementi di se stesse. Se essa non lo è, lo è perché ogni classe non elemento di se stessa appartiene alla classe di tutte le classi che non sono elementi di se stesse.*

— *Non abbiamo capito nulla, assolutamente nulla,* venne detto in coro al poeta che parlava in prosa.

— *Mi spiegherò meglio,* rispose questi togliendo il cappuccetto rosso che teneva abitualmente in testa e ficcandoselo in tasca, *ecco come l'antinomìa si presenta nel nostro caso:* a) *se l'interrogativo è interrogativo, allora non è interrogativo;* b) *se l'interrogativo non è interrogativo allora è interrogativo; come dire: se sì allora no, se no allora sì.*

— *Supponendo che tutto ciò sia chiarissimo,* venne detto dal coro, *che cosa se ne deduce?*

— *Ma è semplice,* rispose Mino Rosso rimettendosi il cappuccetto rosso in testa con qualche gesto di nervosismo, *è semplice mio dio: se un dubbio è dubbio cessa di essere dubbio o per meglio dire diminuisce di molto il suo attributo di dubbio poiché si dubita che sia un dubbio. E allora è evidente che dubitando più e più volte del dubbio si finisce di ridurre il povero dubbio a una quasi certezza.*

— *Quasi!* disse un tale nascosto tra la folla.

— *Che cosa crede di insinuare lei, con il suo quasi!* Rimbeccò subito con impazienza il poeta, *pensa forse di ridurre alla certezza il dubbio a forza di quasi? Se è così allora le dirò che lei è quasi, quasi, quasi, quasi, quasi, quasi furbo.*

La folla rise con rumore, ma non subito. Ci volle qualche secondo prima che i quasi quasi assumessero, per successive sottrazioni, il significato di quasi stupido.

L'operazione R aveva dato comunque risultati deludenti anche insinuando trentatré dubbi diversi nella stessa mente, e questo a causa della netta prevalenza del dubbio come atteggiamento mentale rispetto alla ragion del dubitare. Sicché il paradosso di Russel continuava a mantenere tutta la sua distruttiva efficacia.

Ci vollero molti mesi, forse più di un anno, prima che Delfino Maria Rosso giungesse alla determinazione di scrivere trentatré volte il suo dubbio in tre dimensioni.

Era giunto a questa decisione applicando una sua vecchia teoria sulla ambiguità della parola rispetto alle cose nominate e del segno in due dimensioni che chiamiamo scrittura e con il quale aggiungiamo altre ambiguità alla parola. Ecco il processo di allontanamento dalla cosa nominata o dalla percezione di essa: COSA NOMINATA → PAROLA COME OPERAZIONE MENTALE DERIVANTE DALLA PERCEZIONE DELLA COSA → PAROLA COME AFFABULAZIONE VOCALE → PAROLA COME SEGNO SCRITTURA → PAROLA COME OGGETTO-SEGNO TRIDIMENSIONALE.

Le operazioni mentali che presiedono alla percezione dei diversi passaggi subiscono mutamenti che allontanano sempre più dalla cosa nominata.

— *Ma se la cosa nominata,* aveva spiegato Delfino Maria Rosso ai pochi curiosi residui della folla che si era allontanata senza dare nell'occhio a gruppetti di due o tre per volta, *se la cosa,* aveva detto per

!?!?!!??!!

??!!!?!??

!???!!?

l'appunto un anno prima dell'esperimento conclusivo, *fosse una metafora che sovrappone altra ambiguità alle ambiguità potremmo raggiungere il limite massimo del dubbio.*

Tutti, anzi, i pochi rimasti avevano compreso che quella metafora era il punto interrogativo a tre dimensioni.

Chi avesse allora riflettuto sulla singolare prontezza con la quale quei curiosi avevano intuito l'esito, peraltro non facile, della speculazione intellettuale nelle sue prime fasi di sviluppo si sarebbe reso conto che qualcosa di straordinario era già accaduto. Qualcosa che implicava le sollecitazioni misteriose che consentono al poeta di coinvolgere i suoi ascoltatori senza ricorrere ad altro che alla propria esaltazione.

Delfino Maria Rosso realizzò trentatré punti interrogativi a tre dimensioni e ottenne sessantasei valori di segno ambiguamente significante dotati di facoltà infinite.

Trentatré individui ebbero a disposizione lo strumento dell'infinito in atto e dell'infinito potenziale in divenire. Facendo ruotare su se stesso il punto interrogativo costoro ottenevano segni passanti gradualmente dall'interrogazione all'esclamazione e quindi da questa nuovamente all'interrogazione. Tutto ciò racchiuso nel medesimo segno-oggetto.

Bastava ruotare. Tanto più lento il moto di rotazione tanto più numerose le situazioni di ambiguità percepite.

Il momento di rotazione è riducibile o aumentabile all'infinito e con esso i diversi gradi di ambiguità.

— *Ecco la biblioteca di Babele in un solo segno,* aveva commentato Borges trovandosi a passare davanti alla finestra di Delfino Maria Rosso alla quale era esposto lo straordinario oggetto.

L'autorevolezza, e soprattutto la specifica competenza del commentatore in materia di infinito e di ambiguità, indussero il poeta a fornire nuovi dati sulla « Operazione R ».

Affrancato dall'elogio, dichiarò che il più importante tra i molti obiettivi che si era riproposto doveva considerarsi la materializzazione dell'assunto che vuole uniti inscindibilmente gli opposti. Il dubbio, egli disse in sostanza, non può sussistere senza la certezza così come la certezza non sussiste senza il dubbio. Ne deriva che l'uno e l'altro sono parti di una stessa cosa.

Esattamente come stava a dimostrare il punto interrogativo-esclamativo in tre dimensioni, ovvero il

dubbio e la certezza nell'unico oggetto.

Dissero gli idealisti: — *Esso è in quanto lo percepisco.*

Risposero i materialisti: — *Lo percepisco in quanto è.*

Concluse il poeta sbattendo la porta: — *Esso è come vi pare.*

E scrisse questa poesia: (1)

— raccontano i vecchi
di un vecchio
già vecchio a 20 anni
che passava i suoi giorni cercando
certezze tra i dubbi
quei dubbi che gli altri a 20 anni
per strada vanno perdendo.
perditempo lo chiamavano tutti
per via delle sue avventure inventate.
si dice avesse incontrato
il blunotte dei tuareg
per caso nel cortile di casa
preparandosi a viaggi
che non avrebbe mai fatto.
raccontano poi

di una certa incerta maria.
sebbene ancor giovane avesse
appeso ad un chiodo la sua voglia per sempre
non sempre una voglia
rimane appesa al suo chiodo.
e in un giorno giocò
una intera manciata di anni
per un paio di calze ventenni.
lo videro ancora in quel giorno
cacciatore di ragni impigliato
tra ragnatele per sempre.
non sempre raccontano i vecchi
di cose accadute —

L'incerta Maria si rivelò ben presto abilissima nella gestione del dubbio. Nessuno come lei riusciva a cancellare di colpo ogni certezza anche sulle cose più semplici. Le bastava infilarsi distrattamente in un verso del poeta per riaprire tutto il discorso, tutte le porte che stavano per chiudersi, tutte le ipotesi meno attendibili.

La complicità dell'incerta Maria aprì al poeta orizzonti infiniti liberandolo dall'ostacolo delle certezze.

Felice nella ritrovata libertà cosmica declamò stupende poesie sulle pubbliche piazze, nei teatri barocchi con velluto rosso sulle poltrone e nei palchi, nelle rosticcerie affollate e fumose, nei vicoli ciechi e nei sottopassaggi delle stazioni ferroviarie.

Dovunque ottenne applausi e consensi. Venne fondato un Club degli amici del dubbio e istituito un « Centro di Ricerche Storiche Minorossiane ».

Poi accadde qualcosa. Si dice intorno alla mezzanotte di un giorno afoso d'estate inoltrata. Il poeta tornava da una recita in campagna e aveva bevuto un po' più del solito. Si sentiva leggero e felice saltellando tra le carreggiate che delimitavano il sentiero sul fianco della collina. C'era già profumo intenso di uva matura.

Vide davanti a sé la sagoma scura di un uomo che procedeva con lentezza. Lo raggiunse e riconobbe il vecchio già vecchio a vent'anni. Lo salutò gentilmente e fece con lui un breve tratto di sentiero. Parlarono della vendemmia in anticipo, della stagione asciutta che è propizia al buon vino e di altre cose che si dicono tanto per non tacere poi il poeta proseguì la sua strada veloce lasciando il vecchio al suo lento passo. Lo aveva ormai perso di vista quando udì ancora la sua voce alle spalle:

— *Giovanotto,* disse il vecchio da lontano, *congratulazioni,* disse.

— *Grazie nonno,* rispose il poeta saltellando.

— *Dio come è bello,* disse ancora il vecchio a vent'anni con tono lamentoso, *come è bello essere così sicuri di sé.*

Delfino Maria Rosso sorrise e proseguì la sua discesa tra i filari. A casa si addormentò quasi subito e fece sogni piacevoli finché l'effetto diuretico del vino trasformò un sogno in incubo. Alla guida di una velocissima F1 aveva superato baldanzosamente tutti i più forti piloti del mondo e si avviava al trionfo quando si accorse che l'auto non rispondeva più ai comandi. A folle velocità davanti all'ultima curva si svegliò urlando e raggiunse a fatica il bagno. Appena in tempo.

Liberandosi insieme dell'incubo e dell'urina ricordò le parole del vecchio già vecchio a vent'anni. « Come è bello essere così sicuri di sé » gli aveva detto il vecchio.

(1) Scritta per questo racconto da Delfino Maria Rosso nel settembre del 1981.

Delfino Maria Rosso (detto Mino Rosso), nato il 18 febbraio 1938 a Torino, opera prevalentemente nel campo della poesia. Pubblicista, ha condotto ricerche su problemi di cultura contemporanea per *Arte e Società, Il foglio, Pianeta,* ecc. Dal 1964 collabora con poesia lineare e visiva a diverse riviste italiane ed estere tra le quali *Antologia Geiger, L'humidité, Offerta Speciale, Tam-tam.* Nel 1970 ha pubblicato POES?A (ed. Geiger).
Nel 1971 ha lanciato la moda della «poesia sul foulard», stampando direttamente i propri testi sulla seta. Espone, dagli anni 70, in mostre personali e collettive, lavori di poesia visiva e arte concettuale.
In campo musicale ha composto alcuni brani di musica elettronica e colonne sonore per opere teatrali. Ha inoltre scritto testi in italiano ed inglese per musica da camera. Per il *1° festival di musica antica e contemporanea* (Torino 1978), a cura di «antidogma musica» ha preparato i testi lineari e visivi per i «tre quadri di azione scenica».
Ultimi lavori: una serie di poesie lineari stampate su manifesti e uno studio grafico sulle lettere di Vladimir Majakowskij a Lilia Brik.
Vive e lavora in Revigliasco Torinese.

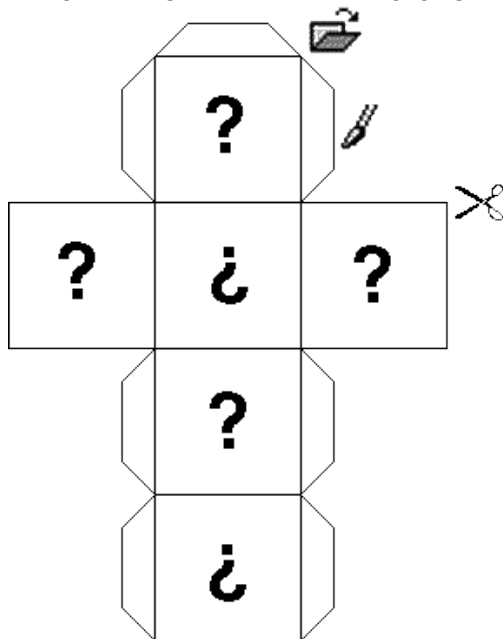
*

*   *

e così che, in quel periodo, arrivarono altre forme di poesia. la *poesia concreta*, la *poesia sonora* e la *poesia affiche*. il "?" punto interrogativo ritornò. sotto nuove forme. puntuale. ma di frequente accompagnato dal "!" punto esclamativo. preciso. che come sempre io non propongo il me. propongo il tu che guarda. io sono il pretesto. se chi guarda non coglie niente è perché non hai niente da dirsi.

[1981]

il dubbio la certezza e il nodo scorsoio

UN DADO PER PREDIRE IL FUTURO

- **Modalità di costruzione**

  Tagliare, piegare e incollare secondo le indicazioni riportate nelle icone

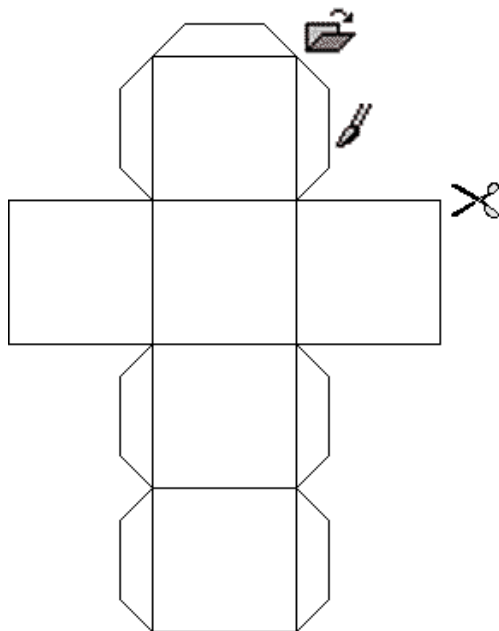
- **Modalità di gioco**

  a) Porre il quesito del quale si vuole conoscere il futuro

  b) Lanciare il dado

  c) Trarre dall'indicazione del dado l'informazione richiesta

[08-1996]

UN DADO PER PREDIRE IL FUTURO [seconda versione]

Questa seconda versione differisce dalla precedente per il messaggio riportato sulle facce del dado, in questo caso ridotto all'essenziale. Le modalità di costruzione e quelle di gioco sono uguali a quelle della versione prima.

[09-1996]

NOPLACE.SPACE – 49^{0} PREMIO SUZZARA – 2016

con tutta la buona volontà non mi riesce d'inserire questo capitolo nella sequenza logica (almeno in parte) sin qui seguita. resta il fatto che dai miei viaggi in giro per il mondo l'unica certezza che mi è rimasta dentro è il dubbio. con il suo relativo punto interrogativo che lo rappresenta. ma spesso dal 2008 ha preso la forma di un punto d'amore[1]. è bene che qui apra una parentesi. nei paesi di lingua araba ho incontrato, nel loro alfabeto, il punto interrogativo che è ribaltato orizzontalmente rispetto al nostro latino. questo perché anche i segni di punteggiatura si riproducono da destra a sinistra. così, in linea con la scrittura araba, i simboli grafici per *virgola*, *punto e virgola*, *punto interrogativo* e *punto esclamativo* si scrivono invertiti**.** l'unione delle due versioni dello stesso simbolo (**?**) mi ha portato alla realizzazione del il mio **punto d'amore**. che non è però quello inventato dallo scrivano e scrittore francese hervé bazin (jean-pierre hervé-bazin [1911-1996]) nel 1966 a parigi. il suo, infatti, nasce con l'accostamento del punto interrogativo con lo stesso carattere latino ribaltato ma senza il riferimento alla scrittura araba. poco importa. a volte la casualità porta allo stesso risultato per strade diverse. il mio punto d'amore sotto il titolo **mediterraneo** è diventato un simbolo per l'integrazione tra paesi di cultura diversa (araba e latina). l'immagine, riportata come poesia visiva nell'evento **il dubbio e la certezza**[2], è diventato anche il soggetto per un brevissimo cortometraggio[3]. rifacendosi poi al passato, dove il

messaggio veniva anche veicolato su un foulard o maglia (come riportato in capitolo **3**), è diventato anche immagine centrale in una delle mie più note **t-shart**, un prodotto realizzato artigianalmente su temi di arte concettuale. il prodotto non è, di per sé, una novità ma è la riproposizione di quanto realizzato all'inizio degli anni '70. ci sono idee che non spariscono. neanche con l'inesorabile passare del tempo.

[1] cfr. nota in 3ª di copertina
[2] cfr. **il dubbio e la certezza** 26-7-2008
https://www.youtube.com/watch?v=hhoy7v-aCOQ&t=4s
[3] **mediterraneo** youtube 2-12-2009
https://www.youtube.com/watch?v=SBpC8-hCGSs&t=29s

i due punti interrogativi,
l'uno in carattere latino l'atro arabo,
possono formare un cuore.
è una questione di prospettiva

هاتان نقطتا استفهام،
واحدة بالاحرف الاتينية والثانية بالاحرف العربية
معا تمثلان قلبا
انها مسألة وجهة نظر

6

con la scrittura mi sono sempre trovato raggomitolato in un *doppio legame*[1]. una condizione contraddittoria e senza via d'uscita. che però non ho cercato più di tanto. a riprova di quanto ho detto potrei portare alcuni esempi di quando nella poesia lineare utilizzavo *l'insolita scrittura è il tentativo di comunicare al lettore una certa intonazione del verso*. (nota riportata in DELLA CONDIZIONE SOCIALE nella pubblicazione citata nel capitolo 1). l'indicazione al lettore era in netto contrasto con quanto ho sempre affermato. forma delle lettere, della frase, persino del suono dovrebbero concorrere alla creazione de *il linguaggio poetico è sempre stato qualcosa di distinto dalla lingua con la sua funzione normale, quella di comunicare* (Hugo FRIEDRICH - *La lirica moderna* – Garzanti ed). tutto questo ostinato precisare è chiaramente in contrasto con la mia idea di fondo che l'arte non necessita di alcuna spiegazione. essa parla a chi ha orecchie per intendere. lo so, sono contraddittorio. ma da questa situazione non so uscirne. anche perché così mi piaccio. so invece di aver giocato (e gioco) a lungo con l'alfabeto tra maiuscole e minuscole. in passato avevo tentato anche di spostare i segni di interpunzione all'inizio della frase che seguiva a capo. era per creare una maggiore difficoltà al lettore premuroso era un tentativo di farlo rallentare. per lo stesso motivo ora scrivo tutto in minuscolo. e di seguito. con una

punteggiatura ridotta all'essenziale. tutto qui. confesso anche di non essermi mai aspettato di essere accolto con *ecco il poeta*![2]. ma nemmeno avevo previsto di dover sempre rispondere alla poco elegante, ripetuta serie di: chi sei ?[3] da dove vieni ?[3] che cosa vuoi? ho sempre risposto: io sono un pretesto. discreto. che entra in punta di dita (la forma è anche contenuto). da dove vengo lo ignoro. so di regalare specchi per guardarsi dentro. se lo si vuole. ci sono storie che finiscono mai. come questa del punto interrogativo. perché il punto interrogativo non chiude un discorso. al contrario di quello esclamativo. o, più comunemente, del punto fermo. il dubbio lascia sempre una porta aperta. è solo la certezza che chiude le porte in faccia. nel mio scrivere c'è poi anche un'altra particolarità: spesso in una frase finale, come in tutti i saluti che invio, non c'è il punto fermo alla fine. come qui

[1] Il **doppio legame** (detto anche **doppio vincolo**, in originale: *double bind*) è un concetto psicologico elaborato nel 1955 dall'antropologo e pensatore Gregory Bateson [1904-1980]. Si può definire come *doppio legame* un processo in cui l'individuo riceve due messaggi contraddittori dal suo interlocutore e, non riuscendo a capire quale dei due messaggi sia valido, si trova in una situazione ingestibile e non può abbandonarla. Un classico esempio è il paradosso sostanziale e linguistico del "**ti ordino di disubbidirmi**".

[2] **punto di acclamazione** segno di onore e benvenuto. è stato ideato da Hervé Bazin a Parigi nel 1966.

[3] **virgola interrogativa**. il segno ha la valenza del punto interrogativo ma può essere utilizzata all'interno di una frase senza fermarla. è stata ideata, contestualmente alla virgola esclamativa, da Sigmund Silber, Leonard Storch e Haagen Ernst Van in Canada nel 1992.

l’autore

sono mino rosso anche se il mio vero nome è delfino maria rosso. sono nato nel mese di febbraio. il 18 di un anno qualsiasi. a torino. dove vivo e lavoro come giornalista. anche. tutto qui. non amo raccontarmi più di tanto. che non è poco. lo trovo inutile. e a volte persino noioso. ma per chi è curioso mi metto in gioco con alcuni link. ma non esclusivamente. mi si può incontrare ad un qualche indirizzo

[carattere prevalente di scrittura - times new roman]

il mino alfabeto - torino 2017